

IN PRIMO PIANO ◆ **Veltroni: «Quando un partito del 9 per cento conta più del 46 per cento degli italiani c'è qualcosa nel sistema politico che non va»**

◆ **L'intervento del presidente del Senato Mancino: «Dopo le critiche alle crisi extraparlamentari oggi è inevitabile un passaggio alle Camere»**

◆ **Dini rassicura: «Siamo coi piedi ben piantati nel centrosinistra». E Manconi insiste: «Dialogo con Rifondazione fino all'ultimo»**

Palazzo Chigi: «Noi andremo in aula»

In campo i sindaci dell'Ulivo. «Caro Prodi, ora dai voce alla coalizione»

ROBERTO ROSCANI

ROMA Man mano che le agenzie battevano i primi flash sulla relazione di Bertinotti lo stato d'animo dei leader della maggioranza cambiava segno. E la faccia tranquilla di Prodi a passeggio per Bologna («sono disteso») commentava ai microfoni dei giornalisti non inganna nessuno. Era il volto tirato di Veltroni a dare il clima: «Quando una forza politica che dispone del 9% vuole contare più del 46% degli elettori - ha detto - allora vuol dire che c'è qualcosa che non va nel sistema».

E dopo il giudizio amaro arriva l'indicazione su cosa ha in animo di fare il governo: «Noi non siamo disponibili alle decimila capriole che ci vengono proposte da più parti. Noi teniamo il filo di un ragionamento, con il rispetto necessario nei confronti di tutte le forze politiche ma con l'obiettivo di avere un voto di fiducia dalle forze del 21 aprile. Sarà il Parlamento a decidere sulla finanziaria e sul governo, come è giusto che sia». E, dalle colonne di Repubblica, Prodi aveva detto cose molto simili sostenendo di non poter «cambiare maggioranza neppure nel fuoco di una crisi. Il trasformismo è stato fino a ieri ed è tuttora il grande nemico dell'Italia... non rinuncio alla dottrina bipolare che a mio parere deve valere per l'intera legislatura».

E il possibile voto dell'Udr per la Finanziaria seguito dalle dimissioni? «Non ci ho pensato risponde il premier - quello sarebbe comunque un passaggio, una fase transitoria. E bisognerebbe valutare qual è il bene del Paese in quel momento. Ma ripeto, in ogni caso non si può cambiare direzione a metà del viaggio e io non ho nessuna intenzione di farlo».

E allora? Allora che cosa succederà? «Si può dire con certezza che Bertinotti ha annunciato il ritiro della fiducia, ma siamo nel '98 e dopo aver maltrattato chi ha aperto crisi extraparlamentari Bertinotti consentirà di verificare in Parlamento se c'è un rapporto fiduciario tra governo e Camere». È la replica del presidente del Senato Nicola Mancino.

Questo del passaggio parlamentare è un'idea a cui il governo non rinuncia e dalla quale Scalfaro

Violante: «Il fascismo è un rischio permanente»

ROMA Come progetto della sopraffazione «il fascismo è un rischio permanente». È il passaggio principale del messaggio che Luciano Violante ha inviato a Dante Crucchi, presidente del comitato regionale per le onoranze ai caduti di Marzabotto, in occasione della commemorazione dell'eccidio avvenuto il 28 settembre 1944 (1846 persone trucidate in soli due giorni dai nazi-fascisti, la più efferata strage compiuta in Italia durante l'occupazione tedesca). «La nostra attuale libertà dipende anche dal sacrificio di quelle donne e di quegli uomini, dei ragazzi e dei bambini che furono testimoni e vittime di quella violenza - ha scritto nella sua lettera il presidente della Camera - Oggi occorre compiere uno sforzo per riannodare il filo spezzato tra le generazioni: si tratta di far sì che le generazioni che non hanno vissuto direttamente la Liberazione possano comprendere fino in fondo il suo significato, perché il fascismo, come progetto della sopraffazione di alcuni uomini su altri uomini è un rischio permanente». E ancora: «Oggi c'è ancora il rischio i valori vengano riconosciuti solo a chi riesce a vestirsi di forza economica e vengano invece negati a chi questa forza non ce l'ha».



Il giorno del giuramento del governo dell'Ulivo

non deflette. Il primo problema diventa allora quello dei tempi. Oggi il voto del parlamentino di Rifondazione, domani Prodi è al vertice italo-francese a Firenze con Jospin. La prima giornata utile è quella di martedì. Da quel momento è certo che andrà alla Camera per sentirsi dire esplicitamente quale è la posizione di Rifondazione. Un anno fa non si arrivò al voto e Prodi lasciò Montecitorio per andare al Quirinale dopo il discorso del capogruppo di Prc. Seguirà la stessa prassi oggi, o punterà ad un voto esplicito? Le due

strade hanno significati (e contro indicazioni) diverse. Il fatto vero è che saremo nel labirinto delle mosse e contromosse della crisi più difficile e rischiosa, di cui nessuno possiede le «chiavi». E partendo da qui che i sindaci dell'Ulivo di grandi città come Rutelli, Bassolino, Bianco e Orlando chiedono una iniziativa, chiedono che «l'Ulivo dimostri che non è una «sigla», ma un soggetto politico». E invitano Prodi a convocare il coordinamento (tra gli 80 componenti ci sono tutti i leader dei partiti della coalizione) e discuta

LO SCENARIO	
● Ipotesi 1	Romano Prodi nelle prossime ore sale al Quirinale, poi verifica in Parlamento lo stato della sua maggioranza; ottiene la fiducia con i voti dei consueti e di alcuni parlamentari appartenenti ad altri gruppi.
● Ipotesi 2	Dopo la rottura decisa da Rifondazione e il primo voto negativo sulla legge finanziaria, Romano Prodi si dimette. Scalfaro gli rinnova l'incarico di formare il governo; Prodi accetta i voti dell'Udr e di alcuni parlamentari appartenenti ad altri gruppi.
● Ipotesi 3	Romano Prodi rifiuta i voti dell'Udr e non è in grado di formare un nuovo governo; viene incaricato un primo ministro «tecnico» (Ciampi?) o «istituzionale» (Mancino?).
● Ipotesi 4	Massimo D'Alema è incaricato di formare il nuovo governo; ottiene i voti di Fausto Bertinotti e anche l'appoggio esterno di Francesco Cossiga.

in quella sede la situazione. Insomma: «Ulivo se ci sei batti un colpo». E gli altri partiti della coalizione non sembrano cogliere l'occasione dello «sganciamento» di Rifondazione per rompere. Dini dice che «Rinnovamento Italiano è collocato a piedi fermi all'interno del centrosinistra. Credo che il governo, in primo luogo nella persona del presidente del Consiglio, abbia l'obbligo di andare in parlamento e accertare in parlamento se c'è questa volontà di rottura che sembra emergere. Speriamo che così non sia, ma se così fosse certa-

mente dovremmo trarne delle conseguenze; vedremo quali saranno gli scenari». E Manconi definisce la relazione di Bertinotti al Comitato politico di Rifondazione «estremamente arretrata e incapace di disegnare i tratti di quella svolta che, a parole, si vuole perseguire». E il portavoce dei verdi, che esclude fermamente l'idea di un cambio di maggioranza con l'arrivo di Cossiga, lascia un'esile filo di speranza: «Intendiamo dialogare con Prc fino all'ultimo secondo e oltre». Il dubbio è se non sia arrivati già all'oltre.

IL PREMIER

Per Romano bici e tv: «So che fare, sono disteso»

RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA È questione di vita o di morte per il governo. Ma lui, il presidente del Consiglio, tornato a Bologna per il fine settimana non tradisce alcun nervosismo. Anzi, fa di tutto per trascorrere una giornata all'insegna della normalità. I giornalisti che l'aspettano sotto casa, in via Gerusalemme, vanno più volte alla carica, ma egli respinge l'assalto con il sorriso e la fermezza.

Poche parole, a rate. D'Alema, gli fanno notare i giornalisti mostrandogli i fogli delle ultime notizie d'agenzia che riferiscono dell'incontro del leader dei Ds con Jospin, le conferma la sua solidarietà e afferma di conservare una «ragionevole speranza». Il presidente si ferma davanti ai microfoni e

medita le parole. «Mi fa piacere, ancora di più perché D'Alema vota nel nostro Parlamento e Jospin no».

La finanziaria resta assolutamente immutabile? Non c'è spazio per correzioni dell'ultimo minuto? «Ho fatto e risponde Prodi - dichiarazioni precise. Non si può continuare a fare la politica minuto per minuto. La politica è costanza. Io ho la mia posizione e con quella nei prossimi giorni andiamo avanti. Non c'è proprio nulla di nuovo». E dopo queste parole Prodi, marcato stretto dalla sua scorta che ieri è apparsa più premurosa e vigile del solito, sparisce con un sorriso di cortesia dietro il portone di casa. Dunque, secondo il presidente del Consiglio, all'orizzonte non vi sono cambiamenti di rotta. Il giorno prima, a muso duro, aveva spiegato la sua linea senza tanti giri di parole: «Né compromessi, né trasformismi. Restiamo fedeli alla volontà dell'elettorato». Perciò nessun cedimento verso Rifondazione, né cambio di maggioranza in corsa.

Per Romano Prodi, week end ad alta tensione? «No, assolutamente. Non sono in tensione. Io ho già preso le mie decisioni e quindi è

un week end distesissimo, in cui semplicemente io leggo con attenzione quello che altri dicono, ma non ho nulla da dire». Qualcuno si offre di riferirgli le notizie in arrivo da Roma, lui sorride sornione. «Per carità, per carità, c'è tempo di ascoltare».

Il fine settimana di Romano Prodi nella sua Bologna era cominciato come sempre in sella alla sua bici sportiva, una Bianchi verde acqua. Erano le nove di mattina, quando è uscito di casa in direzione della prima collina. A lui si sono uniti gli amici di pedalata, anche loro ulivisti della prima ora, il professor Piero Gnudi, l'avvocato Franco Neppi, Antonio Ricci e Sitta, presidente della Granarolo. Tre ore di pedalata bella e buona. Intanto, all'Ergife di Roma parla Bertinotti: ma in montagna, il cellulare non prende e nessuno riesce

a raggiungerlo per aggiornarlo. È passato da poco mezzogiorno quando in sella alla bici risbucava in via Gerusalemme. Sale in casa e poco dopo lo raggiunge Arturo Parisi, sottosegretario alla presidenza

del Consiglio. Passa un'oretta e ricompare vestito di blu. Accanto c'è la moglie Flavia Franzoni, in un completo verde smeraldo. Fa una puntatina alla concessionaria automobilistica «Car» dove viene presentata l'«Alfa Romeo 166». Si fa fotografare accanto alla nuova ammiraglia, scambia qualche battuta con le autorità presenti e poi se ne va a pranzo dal fratello Paolo, storico della Chiesa, che ieri festeggiava il compleanno. Il pomeriggio l'ha trascorso in casa poi una breve puntata dal barbiere Gino, in piazza Santo Stefano, per tagliare i capelli. Si fanno vedere l'economista Stefano Zamagni e Paolo De Castro, suo consigliere per i problemi agricoli.

Il presidente ha chiuso il pomeriggio con un appuntamento tradizionale, la passeggiata in centro insieme alla moglie. In tanti gli si fanno incontro per stringergli la mano e incoraggiarlo ad andare avanti. Sembrava un coro: «Presidente, tenga duro».

L'Udr: maggioranza finita, cercasi governo

Cossiga: possibile un'alleanza con i Ds. Mastella: Prodi non faccia Sansone

L'appoggio di Rebuffa al Picconatore

ROMA «A voler essere obiettivi, è difficile negare che l'opposizione in questo momento sia un'opposizione propagandistica con un progetto poco visibile». È quanto sostiene Giorgio Rebuffa, uno dei «professori» di Forza Italia, in una lettera pubblicata dal «Corriere della Sera», invitando a riflettere sulle questioni poste da Cossiga. Rebuffa concorda con il leader dell'Udr su diversi punti: il rischio che in una situazione internazionale delicatissima, faccia «da fine del classico vaso d'argilla»; la necessità di accantonare gli interessi di partito perché «è in gioco la possibilità stessa che la politica abbia una posizione dominante nella soluzione dei problemi europei italiani» e il bisogno di attendere la discussione in Parlamento evitando per ora ogni trattativa. Infine, serve un'opposizione seria e responsabile, che Berlusconi non può fare «per ragioni politiche e personali tra loro intrecciate».

ROMA Un'alleanza di governo, se Prodi cade, tra Udr e Ds? Per Cossiga e Mastella si può fare. Regalata finora tra gli scenari un po' «troppo» fantasiosi, l'ipotesi prende corpo e viene descritta come possibile e realistica dallo stesso ex capo dello stato. Il quale, insieme a Mastella, conferma che per l'interesse nazionale, l'Udr è pronta a votare la Finanziaria, ma non darà alcuna fiducia a Prodi, anzi, e anche questa è una conferma, ne chiede le dimissioni se il sostegno del nuovo partito di Cossiga sarà determinante. Insomma il momento del «redde rationem» si avvicina e la partita si arricchisce di nuovi schemi.

Per Cossiga, infatti, la posizione di Bertinotti, così come è uscita al comitato politico, è ormai un ostacolo «insormontabile». Quindi chiede a Ds e Forza Italia, ossia i maggiori partiti presenti in parlamento, come intendono comportarsi alla vigilia di importanti scadenze comunitarie e persino di un possibile intervento militare in Kosovo.

«Può il paese non approvare una finanziaria, nella delicata situazione economico-finanziaria attuale e di fronte alle scadenze europee di fine d'anno? Chiedo

ancora: può il paese affrontare senza governo questi eventi o quei fatti drammatici che potremmo dover affrontare tra qualche ora, in relazione a interventi politici e militari nella repubblica federale di Jugoslavia?». Di fronte a un'apertura formale della crisi - incalza Cossiga - dovranno rispondere a questi problemi i due maggiori partiti dello schieramento politico. Per l'ex capo dello stato non c'è dubbio che si va verso scenari nuovi. «La proposta formulata al comitato politico - spiega - ossia votare contro la finanziaria e ritirare la fiducia al governo spazza via l'ipotesi di un doppio voto, di fiducia al governo e contro la finanziaria».

Il risultato, dice ancora Cossiga, è che se la proposta sarà accolta e se verrà meno anche nei numeri quella maggioranza di centrosinistra uscita dalle elezioni del '96 ma politicamente già finita, allora si porranno al paese e ai

partiti problemi inediti drammatici.

«Le nostre scelte di piccolo partito di opposizione indipendente - precisa però Cossiga - non si ispireranno a interessi di parte ma a considerazioni legate all'interesse nazionale e alle responsabilità internazionali del Paese». Cossiga, in un'intervista anticipata dalla Stampa, spiega anche la visione generale in base alla quale considera realistico un incontro tra il grande centro e la sinistra. Quello di Romano Prodi, afferma, «è un centrosinistra utopico», una sorta di laburismo con innesti cristiano-sociali, che è ormai fuori della «realtà politica ed europea». E Prodi farebbe bene a scegliere se stare nel Ppe o nell'area socialista.

Per tutto questo però, Cossiga considera indispensabile rilanciare l'ipotesi di un grande centro che abbia come prospettiva un incontro coi Ds. «In via di principio - spiega il leader dell'Udr - nulla osta, ove sia necessario all'interesse del paese, a un'alleanza tra grande centro e la sinistra democratica, neolaburista, europea e parlamentare quale oggi è certamente il Pds, anche se oggi il grande centro, ideologicamente, non può che nascere co-

me alternativo alla sinistra».

Mastella spiega che cosa vuol dire, nella realtà della possibile crisi, un ragionamento del genere. «Prodi - avverte il segretario dell'Udr - deve fare attenzione a non comportarsi secondo la logica del pensionato, quella sorta di "cupio dissolvi" che si manifesta nell'atteggiamento di chi preferisce che dopo il suo lavoro non ci sia nulla, piuttosto che assistere a un altro che continua il suo lavoro. Non vorrei che Prodi orientasse verso un "muoia Sansone con tutti i filistei", che rompesse tutti i ponti per evitare che arrivi un successore, che può essere D'Alema o altri».

Conseguente a questa impostazione, Mastella ribadisce che «l'Udr voterà la finanziaria se Prodi si dimette» e fa presente che «con la logica del pensionato si va soltanto verso una crisi irreversibile e irrimediabile».

Ultima notazione, non casuale, di Mastella. «Le elezioni anticipate sono solo una delle ipotesi, in campo ce ne sono altre 99». La cosa certa aggiunge, è che anche se per un marchingegno il governo ritrovasse la sua maggioranza, sarebbe il rittoppo di una cosa che politicamente non sta più in piedi.

PRENDETE A CUORE IL VOSTRO BENESSERE.

Calydra

La prima caldaia dal cuore sempre caldo, grazie all'esclusivo sistema di mini-accumulo

167-278.278

Chaffoteaux et Maury

